

Scongeliamo i cervelli, non i ghiacciai Perché la nostra mente è l'ostacolo più grande nella lotta al cambiamento climatico

Matteo Motterlini

Solferino, 2025, pp.272, 18,50 euro

di Bruno Mazzara



Una delle questioni più delicate, nella riflessione sulla crisi eco-climatica e sulle azioni da intraprendere per contrastarla, riguarda il rapporto tra gli aspetti socio-economico-politici del problema e la dimensione individuale

dei vissuti, delle motivazioni e dei comportamenti quotidiani delle persone. Al riguardo, si può senza dubbio ritenere che le cause principali dell'attuale situazione di grave minaccia per gli equilibri della biosfera - con i rischi

molto concreti per la sopravvivenza non solo della specie umana, ma di gran parte della vita nelle forme che abbiamo conosciuto - siano da ricondurre alle caratteristiche del sistema socio-economico, fondato sulla crescita costante di profitti, consumi, fabbisogni energetici e rapina delle risorse naturali. Per questo, si può concordare con chi considera mistificatori i tentativi di addossare invece agli individui e ai loro comportamenti la responsabilità di ciò che sta accadendo¹.

Tuttavia, è altrettanto evidente che il ruolo delle persone è cruciale, perché il sistema di produzione e iperconsumo si regge in definitiva sui loro comportamenti e sugli stili di vita quotidiana, e sul fatto che siamo stati indotti a considerare questo sistema come il migliore, se non l'unico possibile. Per questa ragione, insieme all'analisi socio-politica e alla ferma denuncia delle responsabilità del sistema, è non solo legittimo ma molto importante interrogarsi su ciò che rende le persone così disponibili ad assecondare gli obiettivi del sistema, prestandosi ad esserne di fatto gli indispensabili terminali operativi.

Al riguardo, possono risultare molto utili i contributi delle discipline psicologiche che, pur facendo riferimento a prospettive teoriche e metodologiche anche molto differenziate, hanno evidenziato come i processi mentali possono contribuire sul versante individuale alla riproduzione del sistema. In particolare, l'insieme di queste conoscenze di tipo psicologico ha portato a confermare l'idea che le nostre valutazioni e le nostre scelte sono in effetti molto meno razionali di quanto ci piacerebbe pensare, sicché i nostri comportamenti risultano spesso controproducenti rispetto ai nostri stessi interessi immediati e futuri. Ciò vale anche - e forse soprattutto - rispetto alla minaccia che viene dal rapido accelerare della crisi eco-climatica. Questo tema risulta infatti, per diversi motivi, particolarmente difficile da gestire per il nostro sistema cognitivo, con il risultato che le persone finiscono per non percepire la gravità del problema e si trovano molto facilmente esposte alla disinformazione di chi ha interesse a sminuirlo, fino a negarlo completamente, oppure a illudersi sulle possibilità che la tecnologia possa risolvere tutto.

Di questi argomenti tratta in maniera approfondita e ben documentata il volume di Matteo Motterlini *Scongeliemo i cervelli, non i ghiacciai* (Solferino, 2025). Docente di logi-

ca e filosofia della scienza presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, l'autore si occupa da tempo di evidenziare come le caratteristiche e le particolarità del nostro sistema cognitivo interferiscono pesantemente nei nostri processi percettivi e decisionali, con risultati a volte sorprendenti, specialmente nel campo dei comportamenti economici (alcuni suoi testi: *Economia emotiva*, Rizzoli 2006; *Trappole mentali*, Rizzoli 2008; *Mente, mercato e decisioni*, Bocconi 2011, con F. Guala). In questo suo nuovo volume ha voluto finalizzare le proprie conoscenze (e la sua ottima capacità di alta divulgazione) per aiutarci a comprendere come mai a fronte della minaccia più grave che si sia trovata a fronteggiare, la specie umana abbia delle reazioni così blande e palesemente inadeguate, quando non addirittura controproducenti.

Alla base dell'analisi di Motterlini c'è l'idea che per affrontare la crisi climatica occorre conoscere e tenere in seria considerazione le caratteristiche e le modalità operative della mente umana, perché queste possono condizionare pesantemente il modo in cui le persone si rapportano ai temi ambientali in termini innanzitutto di percezione del problema, e quindi di disponibilità all'azione e di valutazione delle scelte che si compiono al livello politico. Per questo, il testo si sofferma ad esaminare diversi aspetti della vita mentale, descrivendone il funzionamento e l'utilità nella vita quotidiana, ma anche la possibilità che diventino disfunzionali nel caso di un tema così particolare come la crisi eco-climatica.

In molti casi questi processi rispondono a precise finalità adattive, e sono stati sviluppati nel lunghissimo percorso evolutivo della nostra specie. A questo riguardo, l'autore ci ricorda che rispetto ai tempi lentissimi dell'evoluzione biologica, che si contano in milioni di anni, i tempi della nostra storia - cioè gli anni che ci separano dalla rivoluzione agricola e più ancora dalla rivoluzione industriale - risultano quantitativamente insignificanti, per cui si può ben affermare che il nostro cervello abbia caratteristiche funzionali sostanzialmente indistinguibili dal cervello dei nostri antenati cacciatori-raccoglitori. Ciò comporta che ci troviamo spesso ad agire sulla base di automatismi, preferenze e schemi comportamentali che potevano essere utili ai nostri progenitori per ottimizzare il loro rapporto con le risorse ambientali, ma che risultano non più utili (o in molti casi decisamente dannosi)

nelle condizioni attuali, specialmente quando tali propensioni a base innata siano abilmente sfruttate dal sistema socio-economico fondato sulla massimizzazione dei consumi e dei profitti.

Un possibile esempio al riguardo è la nostra naturale predilezione per cibi grassi e dolci, che rappresentavano per i nostri antenati una rara e preziosa riserva di energia, da accumulare quando si poteva; nelle condizioni attuali, in cui non abbiamo alcuna difficoltà a procurarci questo tipo di cibo, questa predilezione innata, opportunamente assecondata dal sistema produttivo e dalla pubblicità, ha conseguenze deleterie in termini di diffusione di obesità e malattie cardio-vascolari. Considerazioni simili si possono fare per una serie di altre preferenze, procedure di ragionamento e modi di porsi in relazione agli eventi esterni che hanno avuto in passato - e per molti aspetti hanno tuttora - una loro funzionalità adattiva, ma che rischiano di ostacolare la nostra percezione della crisi climatica e la nostra capacità di considerare in maniera accurata le diverse opportunità per fronteggiare la situazione. Di particolare interesse in proposito il fatto che i nostri processi mentali, dai quali dipende in massima parte la grande capacità di controllo del mondo della nostra specie, hanno come esigenza fondamentale quella di risparmiare risorse cognitive, data l'enorme mole di informazioni che si trovano a dover trattare e la necessità di rispondere rapidamente ed efficacemente agli stimoli ma anche ai pericoli che provengono dall'ambiente esterno.

Essendo questo il quadro di riferimento teorico generale, Motterlini passa in rassegna molti di tali processi mentali, richiamando da un lato i risultati delle ricerche psicologiche che ne hanno mostrato la natura e le modalità di funzionamento, e il fatto che possano indurre in errori; e dall'altro lato il possibile ruolo di ostacolo che ciascuno di essi può svolgere ai fini di un'efficace azione di contrasto alla crisi eco-climatica. Ad esempio, la nostra tendenza a privilegiare le ricompense immediate rispetto a possibili maggiori vantaggi futuri; con la parallela tendenza a percepire come meno pesanti i costi quando siano differiti nel tempo, da cui discende la nostra diffusa propensione a rinviare continuamente scelte e impegni che percepiamo come onerosi. Oppure la nostra preferenza per lo status-quo, che ci porta a considerare come normale e rassicurante la situazione in cui ci troviamo e nella quale ci

siamo in qualche modo accomodati; con la parallela tendenza a spostare progressivamente in avanti, man mano che le condizioni cambiano, il punto di riferimento di ciò che consideriamo normale e quindi giusto. Oppure ancora il cosiddetto «ottimismo illusorio», per il quale tendiamo a sopravvalutare le nostre abilità e capacità di controllo dell'ambiente e a fidarci oltre misura di chi propone soluzioni miracolose ai problemi.

Rinviando al testo per un'analisi dettagliata di questi e degli altri numerosi processi mentali potenzialmente implicati, può essere utile richiamare almeno due temi che vengono ripresi in diverse occasioni e che risultano particolarmente importanti per comprendere il nostro rapporto con la crisi eco-climatica. Uno riguarda le nostre modalità di percezione del rischio e di reazione ai pericoli. Anche in questo caso, come esito del nostro lunghissimo passato evolutivo ci troviamo infatti attrezzati a reagire in maniera rapida a pericoli immediati e visibili, mentre siamo molto meno sensibili a rischi remoti e lontani dalla nostra esperienza diretta; e soprattutto non siamo in grado di soppesare efficacemente, nel valutare una minaccia, il rapporto tra la gravità delle possibili conseguenze e la probabilità che l'evento paventato si realizzi.

L'altro grande ambito esplorato a fondo, in quanto di grande importanza, è quello delle relazioni sociali. Al riguardo c'è innanzitutto il tema del peso, nella determinazione del comportamento umano, delle motivazioni egoistiche e competitive in rapporto a quelle altruistiche e cooperative; ed è del tutto evidente quanto ciò sia fondamentale per capire il nostro modo di porci nei confronti di risorse che sono per loro natura, e inderogabilmente, collettive. In questa prospettiva, acquistano rilevanza gli aspetti valoriali e morali, che sono ciò che può effettivamente contribuire a superare gli egoismi individuali in un'ottica di bene comune e di giustizia sociale; e in generale c'è da considerare il ruolo cruciale delle norme sociali e della cultura condivisa nel condizionare tanto gli stili di vita quanto i giudizi e le disponibilità all'azione rispetto al problema ambientale.

Insieme a questa accurata analisi del modo in cui i processi mentali possono interferire con la nostra percezione del problema eco-climatico, il volume fornisce anche precise indicazioni operative per minimizzare tali inter-

ferenze e conciliare le peculiarità del sistema cognitivo con gli obiettivi della salvaguardia ambientale, e molte di queste indicazioni operative hanno a che fare con la comunicazione. Ad esempio, data la nostra avversione per l'assunzione di rischio, è importante far passare l'idea che i gravi problemi a cui stiamo andando incontro non sono la conseguenza inevitabile di una condizione in qualche modo naturale, nella quale ci troviamo senza nostra responsabilità, bensì un rischio che accettiamo coscientemente di correre a fronte di benefici immediati la cui validità è tutta da dimostrare. Così come è importante fare in modo che i comportamenti pro-ambientali siano percepiti come norma sociale, costruendo contesti in cui le scelte giuste siano opportunamente valorizzate, anche in termini di visibilità e di approvazione collettiva.

Il testo, tuttavia, non si presenta solo come un'accurata ricostruzione in qualche modo «tecnica» del funzionamento dei processi mentali e comunicativi. Un ulteriore pregio del volume è la consapevolezza molto chiara della connessione stretta tra il problema climatico e le dinamiche economiche, insieme ad un'accentuata sensibilità per le sue ricadute sociali. Al riguardo, si sottolinea il fatto che l'assenza di azione adeguata rispetto al problema climatico finirà per avere conseguenze gravissime anche proprio sul versante economico, posto che l'inazione costerà molto di più di quanto costerebbero interventi efficaci fatti in tempo; e si evidenzia come tali conseguenze negative saranno inevitabilmente a carico dei più deboli e delle generazioni future.

Oltre a ciò, nel testo viene chiaramente riconosciuta la responsabilità in questo stato di cose dell'attuale sistema economico, fondato sull'idea di una possibile crescita infinita, sulla massimizzazione del profitto e sulla rapina delle risorse naturali. In proposito, Motterlini riporta anche la celebre affermazione sarcastica attribuita a Kenneth Boulding, molto cara a tutti coloro che si occupano di decrescita, secondo cui «Chiunque creda a una crescita esponenziale infinita in un mondo dalle risorse finite o è un pazzo o è un economista. O entrambe le cose». Sulla stessa linea, l'autore non esita a criticare decisamente le direttrici di intervento che senza affrontare alla radice

questo nodo propongano soluzioni solo sul versante tecnologico e comunque tutte interne alla logica del profitto, concludendo che è paradossale che ci si affidi al mercato per affrontare quello che si può considerare, secondo l'indicazione di Nicholas Stern, «il più grande fallimento di mercato della storia»².

L'analisi di Motterlini appare dunque, oltre che ricca di preziose indicazioni sul funzionamento dei nostri processi mentali e sui loro possibili legami con la nostra percezione dei problemi climatici, anche molto convincente sul piano della riflessione circa i rapporti tra le dinamiche mentali e quelle socio-economiche. Ricorrente, in proposito, è la denuncia del modo in cui gli interessi economici hanno utilizzato molto spesso le peculiarità (o le debolezze) della nostra mente per raggiungere le proprie finalità. Ciò è avvenuto e avviene costantemente sul versante della comunicazione, a partire dalle responsabilità nella diffusione del negazionismo; ma avviene anche più in generale proprio rispetto alla finalità di rinsaldare la dipendenza delle persone da un sistema di massimizzazione dei consumi. Ad esempio, avendo ricordato la centralità e la potenza del meccanismo delle ricompense basato sul rilascio di dopamina a livello cerebrale, l'autore descrive efficacemente il modo in cui tale meccanismo è sfruttato dal sistema economico, che può per questo opportunamente definirsi «capitalismo limbico».

Data questa ampia consapevolezza del ruolo cruciale della dimensione socio-economica, risulta quindi poco comprensibile l'affermazione - contenuta però solo nel sottotitolo del libro, e quindi probabilmente rispondente più a scelte editoriali che a convinzioni dell'autore - secondo cui «la nostra mente è l'ostacolo più grande nella lotta al cambiamento climatico». Come si è detto, è molto importante conoscere le «trappole mentali» (per usare la sua bella espressione) da cui dobbiamo guardarci, e comprendere che il problema climatico è «una sfida cognitiva oltre che ambientale»; ma è altrettanto importante non dimenticare che la causa ultima di ciò che sta capitando non è la fragilità della nostra mente, ma il sistema economico che quella fragilità è pronto a sfruttare per i propri fini.

1 - Ad esempio: N.Chater, G.Loewenstein (2026), *It's on You: How Corporations and Behavioral Scientists Have Convinced Us That We're to Blame for Society's Deepest Problems*, Hachette, New York.

2 - N.Stern (2009), *Un piano per salvare il pianeta*, Feltrinelli, Milano